

UE, manuale di sopravvivenza al COVID-19

10 APRILE

2° SUPPLEMENTO ALLA NEWSLETTER

“TUTTO DAL MONDO”

A cura del Coordinamento Internazionale Cisl



Una proposta per fronteggiare la pandemia e rafforzare il progetto europeo

*I lavori del Coordinamento Attività Internazionali ai tempi della pandemia da coronavirus proseguono nell'attività di monitoraggio delle ricadute economiche, sociali e politiche delle misure intraprese per fronteggiare l'emergenza. In questo numero, in particolare, ci soffermiamo sulla capacità di risposta dell'UE e sul **Manifesto per una Nuova Europa Integrata e Solidale** lanciato nei giorni scorsi dalla CISL*

5 PUNTI CHIAVE PER SALVARE L'EUROPA

1. **Aumentare il debito pubblico**
2. **Eurobond di 3.000 miliardi e bilancio europeo**
3. **Aprire una fase costituente**
4. **Un nuovo ruolo dei bilanci pubblici nazionali**
5. **Il futuro: l'Unione solidale**

Carissima, carissimo,

Il 3 aprile, di fronte alla più grave avversità che incombe sul mondo dopo la Seconda Guerra Mondiale provocata dall'esplosione della pandemia e delle sue implicazioni economico e sociali, **la CISL** ha voluto esprimere la propria posizione e proposta in un **manifesto per una nuova Europa unita e solidale** ribadendo la necessità di risposte innovative ed integrate di livello europeo quale unica via per gestire e superare la crisi e contrastare miopi soluzioni basate su approcci frammentari nazionali che finirebbero per condurci alla depressione economica ed alla dissoluzione del progetto europeo. Risposte integrate che renderebbero l'Europa capace di rispondere compiutamente ai bisogni dei cittadini ripristinandone la fiducia ed evitandone una definitiva disaffezione che prima degli autoritarismi rischia di minarne la sua stessa esistenza.

Scopo di questo elaborato è quello di analizzare il Manifesto collocandolo nel quadro europeo ed internazionale e nella complessiva proposta rivendicativa europea della Cisl.

Il Manifesto CISL 2020 nel quadro europeo

Al di là della incommensurabile e incalcolabile tragedia umana, **con una perdita di posti di lavoro che l'Ilo ha già riveduto in netto rialzo rispetto alle prime stime di 25 milioni di lavoratori nel mondo** (ed una di 4 milioni che, secondo la Ces, sarebbe già avvenuta in Europa), **questa crisi**, anche per l'alveo di incertezza che ancora ne caratterizza le implicazioni, **si palesa come la peggiore crisi globale dopo la seconda guerra mondiale**, (*vedi [nota allegata n.1](#)*) come dichiarato dallo stesso Ilo, **e ben peggiore di quella del 2008** alla quale tra l'altro il mondo e l'Ue arrivarono con regimi di interdipendenza incomparabilmente minori e con parametri economici completamente differenti (crescita economia mondiale superiore al 5% ed al 3% in Europa - 1.5% dell'Italia rispetto al 3% dell'economia mondiale e 1.5% europea del 2019 – 0% Italia). **L'evidente mancanza di regia internazionale** sperimentata sino ad ora, data da una globalizzazione ancora non regolamentata da istituzioni forti e da un sistema multilaterale indebolito da protezionismi di grandi player internazionali, nonché **le criticità europee hanno inoltre contribuito a renderne più complessa la gestione**. Una difficoltà che se non gestita con azioni conseguenti rischia di rafforzare la convinzione, che trova luogo in un'errata impostazione cognitiva che i danni prodotti dalla globalizzazione siano superiori ai benefici, con conseguente spinta a politiche protezioniste e nazionalismo economico. ¹

Questa crisi ha infatti messo in evidenza le criticità strutturali dell'Europa facendone emergere più chiaramente i due "volti": da un lato quello delle istituzioni europee, ovvero l'Unione in senso tecnico, cioè gli organismi di rappresentanza dell'interesse europeo perché legittimati direttamente o indirettamente dai cittadini europei (Commissione, Parlamento, BCE), dall'altro quello dell'Unione di Stati, composta da organismi di rappresentanza nazionale, cosiddetti intergovernativi, legittimati da mandati nazionali e per questo rispondenti spesso esclusivamente ad interessi nazionali (come il Consiglio Europeo). Questa criticità strutturale, incapace di garantire persino il rispetto dello Stato di diritto (come nel caso dell'Ungheria di Orbán) è alla base della crisi che ha investito l'Europa ben prima del coronavirus (*[nota allegata n.2](#)*).

L'Europa si è trovata impreparata a gestire la pandemia anche perché le sue competenze per molte delle dimensioni correlate, a partire da quelle sanitarie così come per quelle economiche e di politiche sociali (*comprese quelle di genere – vedi [nota allegata n.3](#)*), **sono quasi esclusivamente nazionali e quindi soggette ad un metodo decisionale intergovernativo** che trova sede nel Consiglio europeo il quale decide all'unanimità proprio per salvaguardare i singoli interessi nazionali. **E' quindi evidente**

che in una situazione di emergenza, un singolo potere di veto di uno stato sia sufficiente per creare la paralisi del sistema, come infatti accaduto negli ultimi giorni.

Per queste ragioni la CISL sin dalla sua costituzione ha da sempre rivendicato, come anche in questo Manifesto, la necessità di porre le condizioni per una riforma complessiva dell'Europa avviando un percorso verso gli Stati Uniti europei dove ad una integrazione delle competenze si associassero meccanismi decisionali e strutture europee in grado di esaltarne l'interesse europeo (e non nazionale), nella consapevolezza dell'interdipendenza e del comune destino degli Stati Europei. E' questa l'unica forma istituzionale capace di rispondere alle sfide e ripristinare la fiducia degli europei.

LE AZIONI DELLA UE

Sarebbe tuttavia ingiusto non evidenziare quanto fatto fino ad ora dall'UE nel suo complesso la quale, dopo una prima fase di estrema titubanza ed egoismi, come ricordato dalla Presidente della Commissione ha varato un piano per complessivi 2800 miliardi (sebbene in questa cifra risultino inclusi anche le spese nazionali), **ma è ugualmente importante sottolineare il differente ruolo avuto sino ad oggi delle istituzioni comunitarie rispetto a quelle intergovernative**, le prime più efficaci nel predisporre misure europee rispetto alle seconde che spesso sono rimaste paralizzate o hanno maturato soluzioni non ancora pienamente all'altezza della situazione. 2

Nello specifico, **le azioni messe in campo dall'Europa sono state orientate verso due direzioni, facilitando l'azione a livello nazionale** (come la sospensione del patto di stabilità o la flessibilità della normativa sugli aiuti di stato, che di fatto legittima delle spese ed interventi statali non ammessi dalle regole economiche o commerciali europee), **e stanziando risorse dal bilancio europeo** (ricordando che il bilancio settennale scade quest'anno e dunque le risorse disponibili sono limitate) **e proponendo e modificando strumenti europei per aiutare i singoli stati** (come ad esempio per il fondo di solidarietà allargato alla crisi sanitaria, gli investimenti della BEI, l'ipotizzato meccanismo per la cassa integrazione- Sure-, ecc) .

Per facilitare la comprensione **è possibile ripartire queste misure in 4 aree di azione europea: Sanità, Ricerca, Mercato unico ed Economia.**

In ambito **sanitario** (che ricordiamo essere una competenza nazionale), queste misure si sono indirizzate verso **acquisti centralizzati e distribuzione di dispositivi medici** (3 miliardi), corridoi per facilitare il passaggio di merci sanitarie e alimentari.

Nella **ricerca** si cita il **centro di ricerca congiunto ResCUE e sostegno a cure ricerca e vaccini** (80 mdl), **promozione di start up** (164 milioni), **finanziamento di 18 progetti**

(48,5 miliardi) e iniziative mediche (45 miliardi), finanziamenti del programma Horizon 2020 per la ricerca.

Rispetto alle misure nel **mercato interno**, si ricordi lo sblocco dell'invio del materiale sanitario tra Paesi UE, **corridoi per le merci sanitarie**, regole per gli slot degli aeroporti e linee guida per la gestione frontiere e lavoratori frontalieri

Sul versante **economico**, a volte interconnesso con le tre aree menzionate, le misure sono state molteplici:

- **750 mld della BCE** di acquisiti di titoli, a cui si aggiungono **120 miliardi** annunciati in precedenza più **20 mld di QE**: *operazioni con flessibilità senza precedenti (anche sulle regole del pro-quota – ovvero superando la consueta percentuale massima di acquisto per ogni Paese - e per l'Italia ciò potrebbe implicare l'acquisto di titoli per 220 mld)*
- **sospensione del patto di stabilità**
- **flessibilità normativa aiuti di stato**, consentendo agli stati varie misure per aiutare imprese (sovvenzioni dirette, agevolazioni fiscali, prestiti agevolati, come ad esempio i 50 milioni per le aziende che si riconvertire per dispositivi medici)
- **Possibilità di utilizzare fondi strutturali (FSE)** per fornire liquidità per un valore di 37 mld, con possibilità di trasferire tra un fondo e altro, da una regione all'altra,³ senza cofinanziamenti (cd. CRII)
- **Liquidità immessa dalla Bei di 40 mld** con garanzie stati membri oltre a finanziare le PMI per 8 mld attraverso programmi come COSME
- **Utilizzo straordinario del Fondo solidarietà europeo** (nato per le calamità naturali ed esteso alle emergenze sanitarie) con una potenziale azione di 800 milioni per il 2020
- **Alleggerimento requisiti contabili delle banche** per facilitare i prestiti
- **Proposta di un meccanismo temporaneo di assicurazione europea (Sure)** che dovrebbe raccogliere 100 miliardi sui mercati (mediante bond europei garantiti da Stati per il 25%) per poi emettere prestiti agli stati per finanziare cassa integrazione e sussidi di disoccupazione (si ricordi che 100 mld è la dotazione del FSE per 7 anni)

Il Consiglio europeo del 26 marzo, a seguito di criticità decisionali dovute alle differenti posizioni, ha rinviato all'Eurogruppo (l'organo intergovernativo che riunisce tutti i Ministri delle Finanze dell'Eurozona) la predisposizione di un pacchetto di proposte ulteriori. Tuttavia anche nell' Eurogruppo si sono viste riflettere alcune posizioni

divergenti che hanno dapprima bloccato le decisioni nella prima riunione del 7 aprile (in una videoconferenza durata 16 ore) per pervenire ad un accordo lo scorso 9 aprile.

L'oggetto delle discussioni si concentrava sia **questioni relative a meccanismi esistenti** - ovvero utilizzo del **Mes** (che ha una capacità di 410 mld) con attenuazione delle condizioni di prestito (fino a 240 mld), **potenziamento del ruolo della Banca Europea per gli Investimenti**, che dovrebbe destinare 200 miliardi alla liquidità per le imprese, nonché la **validazione del meccanismo temporaneo di assicurazione europea (Sure)**, e sia **alla possibile adozione di nuovi strumenti europei**.

Le divisioni sono emerse chiaramente tra alcuni Paesi tra cui l'Italia che promuovevano l'adozione dei corona bond, la Francia proponente un Fondo comune per investimenti, nel quadro di un robusto Piano Marshall evocato dalla Presidente della Commissione, ed altri Paesi più restii in ragione di una supposta sufficienza e idoneità degli strumenti esistenti (non volendo in qualche caso attenuarne le condizionalità). La sessione del 9 aprile, dopo un'intensa attività diplomatica ha visto quindi il raggiungimento di un Accordo.

L'Accordo prevede un **uso flessibile del Mes per 240 miliardi** aperto a tutti gli Stati in misura del 2% del loro Pil, i cui prestiti saranno condizionati al finanziamento dell'assistenza sanitaria diretta e indiretta così come i costi relativi alla cura e alla prevenzione dovuti alla crisi provocata dal COVID 19 (e fino alla fine della crisi); il **potenziamento della BEI con finanziamenti di 200 miliardi** per imprese, in particolare PMI; la validazione del **SURE per 100 miliardi** (meccanismo di sostegno alla cassa integrazione e occupazione) e, quale strumento di innovazione, l'accordo prevede di lavorare su un **Fondo (cd. Recovery Fund) legato al bilancio europeo, finanziato con "strumenti finanziari innovativi** - senza evidentemente citare alcuna terminologia quale eurobond, debito comune o mutualizzazione-, in linea con i Trattati (con una capacità che dovrebbe essere pari a 500 miliardi di euro) temporaneo, mirato e proporzionato ai costi straordinari provocati dalla pandemia.

Chiaramente sia rispetto al Mes sia e soprattutto al Fondo occorrerà un ulteriore e intenso dibattito di ordine politico che avverrà in sede del Consiglio Europeo della prossima settimana per renderne pienamente operative le linee e si spera per esplicarne appieno le potenzialità, facendo emergere la necessità di strumenti innovativi che dovrebbero trovare negli eurobond un luogo elettivo. Sarà perciò anche sulla base di queste decisioni che si valuterà la capacità delle Istituzioni Europee di produrre misure all'altezza della sfida eccezionale che stiamo vivendo. E in grado anche di fronteggiare gli ingenti investimenti messi in campo da USA e Cina ([*nota allegata n.4*](#)).

Nell'Accordo si parla anche del **prossimo bilancio pluriennale finanziario dell'Unione** che dovrebbe entrare in vigore l'anno prossimo (2021-2027) convenendo sul fatto che, come indicato dalla Commissione, questo debba svolgere un ruolo centrale nella ripresa economica, riflettendo l'impatto della crisi e l'entità delle sfide future, fissando le giuste priorità e garantire la Coesione mediante solidarietà, equità e responsabilità.

Tuttavia, per far ciò occorrerà superare lo stallo che in materia si è avuto sino ad oggi tra i Paesi vogliono circoscrivere il Bilancio al 1% del PIL Europeo (circa 1000 mld) e il Parlamento U che vuole aumentarlo all'1,3% e con una proposta di mediazione fatta dal Presidente del Consiglio Europeo dell'1,13% (ovvero circa 1100 mld), molto lontano da un qualsiasi piano che voglia dirsi adeguato alle sfide o qualificarsi come reale Piano Marshall.

IL MANIFESTO DELLA CISL

In questo contesto europeo, che come abbiamo richiamato è contrassegnato da misure ma anche da resistenze ed egoismi nazionali, **la CISL ha espresso la sua posizione con un manifesto che sottolinea la necessità di un approccio europeo innovativo, basato sull'integrazione e solidarietà, e di strumenti e strategie di medio e lungo termine. E' senz'altro importante notare come la CISL sia l'unica confederazione nazionale al momento ad aver espresso una posizione di livello europeo integrata da proposte legate ai fabbisogni nazionali per fronteggiare la crisi.** *In tal senso una succinta⁵ paronimica delle azioni della Ces e dei sindacati nei vari Paesi è descritta nella [nota allegata n.5](#) e nella [nota allegata n.6](#).*

Nel manifesto, viene sottolineata la questione richiamata all'inizio di una Unione che, proprio a causa delle sue criticità strutturali, abbia promosso per lo più misure all'interno delle regole del patto di stabilità, con il rischio di scaricare sugli stati l'onere di aggiustamento più grande con implicazioni che potrebbero accrescere gli squilibri e divergenze e rallentare l'uscita dalla crisi che per sua natura richiede degli sforzi inediti che solo un cambio di passo può gestire. Un'azione che rischia di aumentare la disaffezione dei cittadini e di rafforzare l'approccio strumentale e miope di chi immagina di risolvere le questioni con protezionismi, chiusure e nazionalismi

Di qui il richiamo ad una spinta innovativa europea, l'unica in grado di far fronte ad una crisi simmetrica che colpisce tutti gli stati e di una portata inedita che non può essere gestita con una strumentazione già deficitaria e non adeguata alla nuova situazione. Ma anche la necessità di un Piano nazionale ambizioso e inedito che si sviluppi, di concerto con le parti sociali, in misura pari a 100 miliardi, volto al finanziamento tra l'altro di interventi per famiglie, imprese, per riforme strutturali dell'Irpef e del cuneo fiscale e investimenti pubblici. Un'azione nazionale ed europea ambiziosa possibile, in linea anche a quelle di grandi player internazionali (se pensiamo che gli USA hanno adottato

un pacchetto di 2200 miliardi \$, ma anche ai 356 miliardi della Germania ugualmente pari al 10% del Pil – se l'UE dovesse solo fare altrettanto la sua manovra dovrebbe aggirarsi sui 1600 miliardi) possibile solo alla luce di una nuova narrazione a due leve macroeconomiche: il debito pubblico e gli investimenti

Due importanti assi strategici richiamati dal Manifesto sono infatti **la leva del debito pubblico per fronteggiare la crisi** (e che chiaramente impone una ridefinizione delle regole ma anche degli approcci sino ad ora avuti a livello europeo) e **lo strumento degli eurobond**, ovvero obbligazioni europee che nel breve termine dovrebbero essere finalizzate a sostenere i sistemi sanitari dei vari paesi, nel lungo andrebbero a finanziare infrastrutture e fondamentali economici imponendo una riforma strutturale dell'intera unione europea con un ministro dell'economia ed un bilancio europeo in grado di dotare l'Unione della capacità fiscale ma anche dell'integrazione politica che come richiamato risulta necessaria e unica via possibile.

Secondo la Cisl, in linea con il pensiero di Mario Draghi, **per impedire che la recessione si trasformi in depressione duratura la sola strategia obbligata e vincente risiede nell'aumento significativo del debito pubblico**, pena una "distruzione permanente della capacità produttiva" e, quindi, della "base fiscale". Una linea di azione già sperimentata durante i conflitti mondiali quando i bilanci non furono finanziati dal gettito (distrutto dalle implicazioni della guerra) ma dal debito. Di qui l'esigenza di una complessiva mobilitazione dei bilanci pubblici, dei sistemi bancari e finanziari, dei sistemi postali per sostenere immediatamente le imprese impegnate a salvare posti di lavoro con nuove linee di credito, finanziamenti, scoperti di conto corrente a tasso zero e con garanzie statali senza onere alcuno per il prenditore, unite al rinvio delle scadenze fiscali associate al sostegno immediato e diretto alla liquidità delle imprese ed al reddito dei lavoratori.

Chiaramente, la consapevolezza della gravità della situazione dovrebbe portare l'UE a sposare questo approccio apportando, a partire da questa fase di emergenza, le dovute modifiche all'assetto di governance, che nell'ultimo decennio hanno visto invece perseguire in varia misure politiche di eccessiva austerità, o di matrice esclusivamente contabile rispetto ai bilanci, concentrandosi spesso sul debito pubblico come unico problema, contribuendo ad erodere alcune potenzialità e spesso le stesse istituzioni del settore pubblico oggi necessarie per superare la crisi.

Ma l'innovazione richiesta dalla Cisl si rinviene anche negli strumenti ed in particolare nella **necessità di dotarsi di eurobond, ovvero i titoli di debito europeo garantito dagli Stati membri, pari ad un valore di 3.000 mld €** finalizzati su due versanti in due fasi differenti : la prima finalizzata al sostegno dei sistemi sanitari, alla produzione di materiale sanitario ed alla cooperazione scientifica per la ricerca del vaccino; la seconda al contrasto delle ricadute recessive e, tendenzialmente, depressive sulle economie

attraverso un Piano straordinario di investimenti in infrastrutture immateriali, fisiche, sociali integrato dai piani di investimenti nazionali stornati dal calcolo del deficit.

Un titolo europeo impostato su un Fondo non intergovernativo come il Mes ma comunitario, sulla base di quello utilizzato nel 2010, la cui potenza ed efficacia sarebbe incomparabilmente maggiore, per volumi e qualità, delle singole e scoordinate manovre nazionali che potranno, comunque, intervenire sulle specificità delle emergenze dei diversi Paesi membri.

L’Eurobond così concepito si mostra sia uno strumento per gestire l’emergenza sia come veicolo per impostare il percorso sostenuto dalla Cisl da sempre verso gli Stati Uniti d’Europa, poiché terminata l’emergenza, dovrebbe essere aperta una fase costituente e la strategia del debito europeo attraverso gli Eurobond dovrebbe diventare svolta strutturale, dotando l’Eurozona di un proprio autonomo bilancio, sostenuto da un’autonoma capacità di imposizione fiscale (sostitutiva di quote di tassazione nazionale) e da una BCE che, in quanto prestatore di ultima istanza, potrebbe acquistare debito europeo all’emissione (ricordiamo che oggi la BCE può acquistare solo titoli dal mercato secondario, ovvero dopo che lo Stato si sia “esposto” sul mercato). Una BCE che dovrebbe riformare ulteriormente il proprio Statuto estendendo i suoi compiti, oggi limitati alla stabilità monetaria, alla piena occupazione. E’ tuttavia importante sottolineare che già oggi, con la citata flessibilità adottata recentemente negli acquisti (rispetto al superamento della soglia del pro quota, ovvero a quella norma che limitava ad una percentuale massima l’acquisto di titoli per ciascun Paese), la BCE ha già posto le premesse per diventare un prestatore di ultima istanza con acquisti di fatto illimitati di debito europeo (che chiaramente in prospettiva di eurobond dovrebbero essere garantiti dal bilancio europeo). A questa azione deve necessariamente corrispondere un bilancio europeo, finalmente adeguato alle sfide, gestito da un Ministero del tesoro europeo al quale si affiancherebbero altri Ministeri per le funzioni internazionali via, via delegate al livello europeo, dalla difesa, alla sicurezza fisica e sanitaria, all’immigrazione. In questa visione non poteva non essere presente un nuovo approccio alla governance economica nella quale i debiti sarebbero gestiti con un nuovo Patto di crescita e stabilità fondato su progetti imponenti di crescita del PIL (al denominatore), sostenibili sotto i profili ambientali e sociali, e su una stretta correlazione fra riduzione della spesa corrente ed aumento degli investimenti (al numeratore), così da impostare un percorso di riduzione costante del rapporto fra debito e PIL.

Queste sono le linee della Cisl, non solo per gestire l’emergenza ma anche per incamminarsi su quel percorso verso gli Stati Uniti d’Europa, già evocato nel manifesto della Cisl del 25 marzo 2017, in occasione della celebrazione dei 60 anni dei Trattati di Roma. **Linee che la Cisl rivolge alla leadership europea, auspicando che si possa uscire**

dal gioco degli interessi nazionali che conduce ad una implosione del progetto europeo, facendo emergere il primato vitale del comune interesse europeo. Comune interesse europeo che trovi concreta realizzazione in una Unione solidale e integrata, con proposte innovative e di lungo respiro, promuovendo la dignità della persona e del lavoro. Un modello di sviluppo sostenibile e incentrato sul valore del dialogo sociale a tutti i livelli, in grado di affrontare le sfide di oggi e di domani ed avere una voce nelle trasformazioni globali sulle quali, a partire da questa crisi, siamo e saremo chiamati a confrontarci.

Elaborato a cura di Andrea Mone

Allegati a cura di Mario Arca, Ester Crea, Giuseppe Iuliano, Andrea Mone, Emanuela Preiti, Rosanna Ruscito, Laura Santilli

LINK UTILI
<u>CES</u>
<u>ITUC</u>
<u>ILO</u>

Dati riferiti al periodo 15 – 30 marzo 2020 e, pertanto, alla data di pubblicazione del presente report potrebbero essere variati in senso negativo.

Settore auto (fonte *IndustriAll Europe*)

Settore fermo dalla produzione alla vendita con l'eccezione della produzione e distribuzione di parti di ricambio. Sul piano dell'occupazione diretta sono maggiormente investiti: Germania con 569.000 lavoratori, Francia 90000, Italia 69000, UK 65000, Spagna 60000, Repubblica Ceca 45000.

Siderurgia (fonte *IndustriAll Europe*)

Settore già in crisi prima del coronavirus sta risentendo pesantemente per il calo degli ordini da settore auto, costruzioni, aerospaziale, meccanico, petrolio/gas. L'impatto è particolarmente pesante per le aziende più piccole e monosito (vedi Nord Italia) mentre le multinazionali possono sfruttare il diverso livello di lockdown applicato dai Paesi.

Chimica, Materiali derivati e primari, Farmaceutica (fonte *IndustriAll Europe*)

Queste industrie sono state colpite in modo diverso dalla crisi sanitaria. La chimica e materiali risente del fermo degli altri settori industriali e per la rottura delle catene di approvvigionamento. Alcune produzioni sono essenziali (carta, tessuti, ecc.) ma le materie di importazione scarseggiano. La farmaceutica è considerata essenziale e in alcune aziende si fanno turni aggiuntivi per soddisfare la domanda.

Tessile, Abbigliamento, Pelletteria e Calzature (fonte *IndustriAll Europe*)

Questi settori hanno subito un forte impatto per la chiusura dei negozi al dettaglio in tutto il continente ma alcune produzioni sono fondamentali nella produzione di dispositivi di protezione individuale (DPI) e classificate "essenziali". Alcune aziende hanno reagito cambiando la produzione. Le piccole aziende hanno difficoltà nel rifornimento di materiali certificati per la scarsità a livello mondiale.

Trasporto aereo (fonti *ETF, AIRE, Eurocontrol*)

Settore quasi del tutto fermo che comprende: 120 compagnie aeree, 450 aeroporti, 60 servizi di navigazione. Secondo Eurocontrol, in Europa, il 30 marzo si sono registrati 27mila voli in meno rispetto a marzo 2019, pari a – 88%. Tutta la filiera europea occupa circa 4,8 milioni di lavoratori.

Turismo (fonti *UNWTO, WTTC, Demoskopika*)

Il turismo è tra i settori più colpiti. L'UNWTO prevede un calo globale del 20-30% sul 2019, con tendenza al peggioramento. In Europa il calo si prevede superiore rispetto alla previsione globale e il danno economico potrebbe essere pari alla crescita degli ultimi 5 anni.

Commercio

Il commercio al dettaglio e all'ingrosso sta subendo la pandemia in modo "bipolare". Da una parte la vendita (ingrosso, distribuzione, dettaglio) di beni alimentari e di necessità vede lavoratrici e lavoratori (circa 29 milioni, dato *Eurocommerce*), sottoposti a ritmi incalzanti e esposti al rischio di contagio anche per la scarsità delle protezioni individuali messi a disposizione dai datori di lavoro. Dall'altra, il commercio di beni non indispensabili è in blocco totale in tutto il continente, con seri rischi per la continuità retributiva e occupazionale dei lavoratori e di "tenuta" delle piccole medie imprese.

Coronavirus e Stato di diritto. L'Ue può fermare i dittatori?

Tra gli effetti collaterali dell'emergenza coronavirus con cui l'Europa è costretta a fare i conti, c'è il tentativo di legittimare per ragioni di salute pubblica la **deriva autoritaria** intrapresa da alcuni governi. Peraltro in aperta violazione del [Trattato sull'Unione Europea \(TUE\)](#) che all'**art. 2** recita: *“L'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani...”*.

Su tutti spicca il caso dell'**Ungheria** del premier **Victor Orbán**, che ha ottenuto dal parlamento i **pieni poteri** per adottare le misure necessarie a contrastare e contenere l'epidemia di COVID-19. Lo stato ungherese non è il primo a conferire poteri speciali al capo dell'esecutivo per predisporre le misure sanitarie necessarie a contenere l'avanzata del coronavirus. Ma, a differenza di altri, Orbán è il primo ad aver ottenuto tali poteri a tempo indeterminato. Per cui oggi gli unici paragoni possibili sono i regimi vigenti in **Turchia**, in **Russia**, in **Egitto**, in **Cina**.

E domani? Il rischio è che il suo esempio possa essere seguito da **governi affini a quello ungherese**, come quello **polacco** (che ha già fatto approvare una legge che consente al Primo Ministro di licenziare a piacimento i membri del Consiglio per il dialogo sociale durante la pandemia di Covid-19) o quello **croato** (che tra le misure per contrastare l'emergenza coronavirus ha incluso una riforma del codice del lavoro che riduce pesantemente la tutela di diritti sociali fondamentali) o quello **sloveno** (molto vicino alle posizioni del premier ungherese).

La **Confederazione europea dei sindacati (CES)** nel suo ultimo *“briefing note sui diritti umani”* sottolinea il paradosso di come sia proprio nei periodi di crisi che i diritti umani necessitano di maggiori tutele, in particolare per i gruppi vulnerabili come anziani, donne, giovani, persone con disabilità, migranti / rifugiati, ma anche tutti i lavoratori.

Il Presidente della Commissione **Ursula Von Der Leyen**, dal canto suo, si è limitata ad un semplice richiamo agli stati membri a predisporre “misure di emergenza limitate a quanto è necessario e strettamente proporzionato”, aggiungendo però la **personale preoccupazione** che “alcune misure vadano troppo oltre, in particolare sono preoccupata per la situazione in Ungheria”.

Ma **cosa può fare davvero l'Europa?** L'**articolo 7** del TUE prevede la possibilità di irrogare sanzioni per violazione grave da parte di uno Stato membro dei valori di cui all'articolo 2 (*vedi sopra*). Il problema è che l'articolo 7 richiede diversi passaggi istituzionali, tra i quali il **voto unanime del Consiglio europeo** (cioè dei capi di Stato e di governo dei paesi membri). Ce le vedete, voi, Varsavia o Lubjana votare contro Budapest?

Si torna così al punto di partenza, che è una delle questioni di fondo sollevate dalla CISL: senza meccanismi decisionali e strutture europee in grado di assicurare il pieno rispetto dei Trattati non ci può essere Stato di diritto. E senza Stato di diritto non si può garantire l'unità della UE.

Strategia di parità di genere in tempi di pandemia: nulla di ciò che facciamo è neutrale

Quando tutto passerà, perché passerà, raccoglieremo i risultati di quanto abbiamo seminato. E sarà anche per il sindacato e il comitato donne CES il momento di puntare la lente di ingrandimento su quanto realizzato, in termini di parità di diritti e doveri tra uomini e donne e tra donne di diverse classi e paesi.

A seguito della richiesta alla CE del Comitato donne CES di interventi urgenti e specifici a prevenire un impatto Covid-19 devastante sulla forza lavoro femminile, la Commissaria alle politiche di genere, Helena Dalli, si è assunta la responsabilità di analizzare le misure di contrasto alla crisi con una prospettiva di genere e monitorare gli interventi politici intrapresi.

L'urgenza di una risposta politica macroeconomica strutturale è ciò che evidenzia il Comitato donne CES nella sua **Risoluzione "Strategia per l'uguaglianza di genere in tempi di crisi pandemica"**, senza rimandare ulteriormente la realizzazione di temi che erano e rimangono nell'agenda politica europea.

Inoltre la risoluzione richiama:

1) la necessità di proteggere la salute e la sicurezza delle donne nei settori in prima linea nell'emergenza, soprattutto del settore sanitario e di assistenza sociale ma anche dei settori commerciali e servizi di pulizia. Secondo l'OIL, la maggioranza (58,6%) delle donne occupate in tutto il mondo lavora nel settore dei servizi. Alla luce dell'esperienza attuale, che ci riporta anche casi drammatici di assistenza agli anziani, i settori dell'assistenza e dei servizi pubblici devono rimanere una priorità assoluta e diventare opportunità per un'occupazione maggiore, di più alta qualità e meglio retribuita.

2) gli attuali dati disaggregati per sesso sono incompleti. Ad una prima lettura non scientifica i dati rivelano una diversa risposta all'attacco del virus tra uomini e donne, sia in termini di mortalità che di vulnerabilità alla malattia. Come nelle precedenti epidemie, anche in questa circostanza, non siamo a conoscenza di alcuna analisi di genere da parte di istituzioni o enti sanitari nei paesi interessati. Riconoscere fino a che punto i focolai delle malattie colpiscano le donne e gli uomini in modo diverso è un passo fondamentale per comprendere gli effetti primari e secondari di un'emergenza sanitaria e creare, di conseguenza, politiche ed interventi efficaci ed equi.

3) una questione di genere nel processo decisionale. Nonostante il Consiglio esecutivo dell'OMS abbia riconosciuto la necessità di includere le donne nel processo decisionale per la preparazione e la risposta alle epidemie, vi è una rappresentanza femminile inadeguata negli organismi politici nazionali e globali del COVID-19, in Europa come nella Task Force del Coronavirus della Casa Bianca. Il comitato donne CES chiede un'adeguata rappresentanza delle donne nel processo decisionale a tutti i livelli per inserire urgentemente la differenza di genere nella preparazione e negli sforzi di risposta al Covid-19 (*The Lancet*).

E' essenziale e non una questione sociale o sindacale: le informazioni che si raccolgono servono per assegnare le risorse dei governi ai vari settori: dalla medicina ai trasporti, alla tecnologia e a tutte le altre necessità della società.

Scheda: investimenti americani e cinesi a confronto

Osserviamo i tre grandi attori “globali” sullo scenario internazionale, USA, Cina ed Europa e le reazioni e gli investimenti per affrontare l'emergenza del corona virus.

A fronte degli impegni europei analizziamo questi dati per cogliere le differenze.

- **Cina** : 7.500 miliardi di yuan di nuovi investimenti in “infrastrutture” già nel 2020, pari a circa l'otto per cento dell'economia cinese (per i prossimi anni è previsto un programma di circa 52.000 miliardi di yuan); tutte le risorse verranno raccolte emettendo titoli pubblici fuori dal bilancio ufficiale che la banca centrale di Pechino comprerà in gran parte creando sempre nuova moneta.

- **USA**: rapidamente trovato l'accordo tra il Presidente Trump e l'opposizione democratica, la decisione è stata quella di stanziare una spesa pubblica a sostegno dell'economia di 2.000 miliardi di dollari, quasi il 10 % del prodotto interno lordo degli USA. Ogni cittadino che ne ha bisogno riceverà subito 1200 dollari, i gruppi familiari di 4 persone ne riceveranno 3400, probabilmente in moneta digitale. La Federal Reserve assorbirà tutto il debito, con l'acquisto di titoli del Tesoro per 646 miliardi di dollari . In 8 giorni gli USA hanno pianificato già più della metà di quanto la BCE in Europa per il momento si accingerebbe a stanziare in un anno.

- Complessivamente ad oggi i **Governi della zona euro** si sono impegnati per stanziare sostanzialmente risorse che equivalgono al 2,3 % del PIL. L'UE stenta a presentarsi come “attore globale”, vittima della crisi di sistema interna che di fatto affida le scelte più importanti al meccanismo di decisione intergovernativo.

Le azioni della CES e dei Sindacati europei per fronteggiare la crisi (cenni)

Dall'inizio dell'emergenza la CES ha intrapreso iniziative sia monitorando le risposte nazionali sia proponendo azioni europee mediante vari strumenti come un appello di economisti per misure sul mercato azionario ed altro (sospensione delle borse, riduzione allo zero dei tassi sui prestiti della Bce e rafforzamento mandato della Bce, utilizzo del Mes senza condizionalità, investimenti pubblici, trasferimenti fiscali agli stati), una dichiarazione con gli imprenditori (dove si rinnovano le richieste dell'appello, chiedendo anche utilizzo fondi strutturali non utilizzati, investimenti in sanità, attivazione fondi di solidarietà), l'incontro del 24 con la Commissione UE dove ha compendiato tutte le sue richieste (flessibilità e sospensione del Patto, più investimenti statali in settori delicati come sanità e ricerca, uso dei fondi strutturali non utilizzati, attivazione di fondi di solidarietà, evitare le distorsioni del mercato come il blocco delle merci specie quelle sanitarie, sottolineando la generale necessità di massimo coinvolgimento delle parti sociali nelle misure). Nell'incontro la CES ha inoltre sottolineato la necessità di emissione di EuroCovid bond anche su spinta Cisl (abbiamo chiesto che la materia venisse rilevata e fornito un contributo in materia). Proprio sugli eurobond si noti l'appello di prestigiosi economisti europei e la lettera di sostegno alla loro emissione da parte di 8 capi di stato (Sp, It, Fr, Be, Pt, Lux, Ir, Gr) rivolta al Presidente del Consiglio Europeo. La CES ha inoltre svolto una serie di approfondimenti tematici sulle implicazioni della crisi per determinati argomenti come i lavoratori autonomi, non standard, frontalieri, gli istituti di democrazia economica e misure per evitare licenziamenti, sgravi fiscali per famiglie, riduzione orari di lavoro.

In occasione dell'Eurogruppo del 7 aprile la Ces ha compendiato ulteriormente le richieste chiedendo un pacchetto da 500 miliardi, con una rapida attivazione del Meccanismo per la cassa integrazione (Sure) valido per tutti i lavoratori, del Mes senza condizionalità, dei Finanziamenti Bei senza condizioni, ciascuno dei quali dovrebbe mettere in pista dei prestiti di 200 miliardi con tassi pari a zero e rimborsi di lungo termine. La Ces inoltre rinnova la richiesta di un piano di ripresa straordinario con uno strumento di debito comune per l'emissione di obbligazioni a livello UE e approvazione del piano pluriennale per adottare un modello di crescita sostenibile e inclusivo.

A livello di Paesi, molte sono state le azioni sindacali, a vario titolo seguite da concertazioni governative: al di là dell'Italia, in alcuni Paesi nordici si sono prese da subito alcune misure concertate mostrando una forza dei propri sistemi di relazioni industriali, mentre altri Paesi hanno visto misure adottate con più autonomia dai Governi. Ad esempio, in Germania e Francia, nei rispettivi piani molto compositi, sono presenti accordi sul sostegno al reddito.

Nel complesso, senza pretese di completezza, possiamo citare alcune questioni:

Austria	pacchetto su riduzione orari (concertato)
Danimarca	accordo tripartito su sostegno al reddito e orario di lavoro
Finlandia	piano che include finanziamento anche per liberi professionisti
Norvegia	accordo articolato su riduzione lavoro, disoccupazione, sui indennità lavoratori autonomi
Svezia	differimento contribuzione, schemi di protezione di lavoro e prestiti
Olanda	accordo per copertura 90% di retribuzione per 3 mesi
Ungheria	i sindacati hanno espresso criticità sui cambiamenti derogatori del codice del lavoro
Irlanda	schema di compensazione temporanea
Bulgaria	aiuti per settori con oneri ripartiti tra governo e imprenditori 60/40
Lettonia	prestiti alle imprese, prolungamento pagamento rate fiscali, agevolazioni
Polonia	le parti sociali hanno espresso sulle possibili sospensioni dei membri dal comitato del Dialogo sociale
Spagna	UGT e CCOO hanno espresso un giudizio complessivamente positivo sulle misure (cassa integrazione e riduzione orario) chiedendo di intraprendere ulteriori iniziative

Azioni delle Federazioni Sindacali Europee nella gestione dell'emergenza. Alcuni casi

“La crisi Covid 19 non deve mettere a repentaglio posti di lavoro e redditi!” Questo è lo slogan adottato dalle Federazioni Europee che stanno unendo le forze per affrontare l'attuale difficile sfida di proteggere i diritti dei lavoratori. Per questo motivo, nel mese di marzo, le **FSE** hanno emanato alcune **raccomandazioni indirizzate ai Coordinatori CAE e ai Rappresentanti SE**, con il duplice obiettivo di consigliare i membri del CAE/SE-WC su come possano, e debbano, svolgere un ruolo nella gestione della crisi COVID-19 nella loro azienda e, allo stesso tempo, sostenere i sindacati nazionali ed europei nell'esercitare pressioni sui vertici aziendali, per assicurarsi che in ogni sito vengano prese le misure più efficaci a tutela della salute dei lavoratori, salvaguardare i posti di lavoro e sostenere il reddito a tutti i livelli contrattuali. Si tratta di **7 raccomandazioni** accompagnate da esempi concreti di come i rappresentanti dei CAE debbano relazionarsi con il management delle diverse aziende, chiedendo di non annullare gli incontri, sollecitando il coinvolgimento e il dialogo sociale. Inoltre, molte Federazioni stanno raccogliendo gli **accordi** e le **buone prassi** adottate a sostegno e tutela dei lavoratori **durante la crisi**, allo scopo di diffondere le esperienze contrattuali ai vari livelli.

Un esempio è rappresentato dal sindacato tedesco dei metalmeccanici **IG Metall** che ha siglato un accordo il 24 marzo scorso per i lavoratori **Thyssenkrupp steel**, che racchiude anche una serie di misure per fronteggiare gli effetti della pandemia. L'accordo raggiunto prevede un pacchetto riguardante la riduzione di 3 mila posti di lavoro entro il 2026, con la chiusura di alcuni siti in Germania, ma eviterà i licenziamenti forzati e gli esuberi saranno gestiti in modo socialmente responsabile fino al 31 marzo 2026. L'accordo contiene anche la creazione immediata di un “pacchetto di crisi coronavirus”, grazie al quale è stato possibile ottenere un aumento dell'indennità di lavoro all'80% e il ricorso a ferie obbligatorie e orari di lavoro ridotti per far fronte a breve termine al calo delle richieste dei clienti ed adeguare la produzione.

<https://news.industriall-europe.eu/p/covid-19>

La Federazione Europea delle costruzioni e del legno **EFBW** ha lanciato un forte allarme sui rischi per i lavoratori del settore, dovuti tanto al fermo delle industrie in molti paesi quanto all'inadeguatezza delle misure e dei dispositivi di sicurezza, oltre che per la precarietà delle condizioni di vita e di lavoro a cui sono costretti (contratti precari o a zero ore ecc). Per questo motivo la Federazione ha espresso solidarietà alle organizzazioni affiliate ma anche invitato a prendere misure adeguate per scongiurare il rischio di comportamenti antidemocratici nei confronti dei lavoratori interessati. Al fine di condividere le esperienze e le informazioni, è stato diffuso un questionario tra le organizzazioni affiliate per avere un ritorno delle buone pratiche adottate a livello locale. L'EFBW sta infine realizzando un documento sulla richiesta di misure europee a sostegno dell'occupazione nel settore, attraverso il rilancio delle industrie a zero emissioni entro il 2050, ritenuto fattore cruciale per una rapida ripresa economica, alla fine dell'emergenza da coronavirus. <https://www.efbww.eu>